

6 **ἀλλ' ἄγε:** tipico nesso esortativo o di comando, di uso epico: cfr. il fermo invito rivolto da Atena ad Achille, perché non trasformi la lite con Agamennone in uno scontro cruento, in *Iliade* I 210: ἀλλ' ἄγε λῆγ' ἔριδος, «su, poni fine al litigio». **κώθωνι:** il termine κώθων, di attestazione piuttosto rara e comunque estraneo alla tradizione epica, indicava vari tipi di recipiente; qui Archiloco deve riferirsi in particolare a una coppa di grosse dimensioni, impiegata per bere soprattutto dai soldati spartani. L'invito ad attingere dall'orcio direttamente con il κώθων va inteso come richiesta di essere servito in fretta e alla buona di vino schietto, senza l'utilizzo delle stoviglie consuete: il κρατήρ, il grande recipiente in cui il vino era miscelato con acqua, e la brocca da vino o οἶνοχόη, normalmente impiegata per mescolare ai commensali. **θοῆς... νηός:** l'epiteto θοός, in unione con ναῦς, sembra mantenere qui il caratteristico valore puramente esornativo che ha nella poesia epica, ad esempio in *Iliade* XV 391 τείχεος ἀμφεμάχοντο θοάων ἔκτοθι νηῶν, «(Achei e Troiani) combattevano intorno al muro, lontano dalle navi veloci». νηός è genitivo ionico, da cui deriva, per metatesi quantitativa, l'attico νεώς. **σέλματα:** i «banchi» su cui sedevano i rematori, allineati sul ponte della nave. Il vocabolo e l'immagine sono di uso prevalentemente poetico e spesso vengono ripresi in tragedia. C'è chi intende διὰ σέλματα φοίτα come un comando a servire il vino ai rematori seduti ai banchi, con inversione dell'ordine delle azioni (servi il vino; stappa gli orci e attingi il vino); ma sembra preferibile mantenere la successione logica delle azioni e intendere l'espressione nel senso di «attraversa il ponte (fino agli orci)».

7 **φοίτα:** da φοιτάω, nonostante lo ionico preferisca di solito la forma in -έω. Verbo ricorrente nella lingua epica per esprimere l'andare su e giù in fretta o nervosamente, con preoccupazione. Cfr. *Odissea* XII 420, dove Odisseo racconta come, dopo l'empia uccisione delle vacche del Sole da parte dei suoi compagni, per punirli Zeus scatenò una spaventosa tempesta marina: αὐτὰρ ἐγὼ διὰ νηὸς ἐφοίτων, «io andavo su e giù per la nave» (nel disperato tentativo di governarla nella tempesta). **κοίλων-κάδων:** da notare l'allitterazione e l'omoteleuto dell'attributo e del sostantivo, uniti dalla posizione in clausola dei due *hemiepe* del pentametro. Per l'espressione cfr. Esiodo, *Opere* 94 πίθου μέγα πῶμα ἄφελούσα, «dopo che (Pandora) ebbe tolto il gran coperchio dall'orcio». Il κάδος era una grossa anfora per liquidi, assai capiente (come misura di capacità, ad Atene corrispondeva a quasi 40 litri). πῶμα è attestato nell'epica omerica nel significato di «coperchio» di cofano o cassa, ma qui è da intendere come «tappo (fatto di sughero)». **ἄφελκε:** «strappa via», con voluta connotazione violenta del gesto.

8 **ἄγρει:** da ἀγρέω, «assalire (per catturare)», «afferrare», talvolta usato in contesto militare (Eschilo, *Agamennone* 126-127 χρόνω μὲν ἀγρεῖ Πριάμου πόλιν ἄδε κέλευθος, «un giorno questa spedizione conquisterà la città di Priamo») e connesso etimologicamente con ἄγρα, «caccia»: cfr. Saffo, fr. 31, 14 Voigt τρόμος δὲ παῖσαν ἄγρει, «un tremito tutta mi prende». Al pari del precedente ἄφελκε, anche questo verbo connota come aggressivo il gesto comandato al servo. **οἶνον ἐρυθρόν:** nesso epico formulare, ricorrente nell'*Odissea* (ad esempio V 565); in *Iliade* XIX 38 l'attributo qualifica il nettare, cibo degli dèi. **ἀπὸ τρυγός:** sono possibili due interpretazioni

alternative: 1) il coppiere deve attingere «dalla feccia»: o perché gli orci sono ormai quasi a secco, o perché il continuo rollare della nave impedisce il deposito delle impurità del vino sul fondo degli orci; 2) l'azione deve essere compiuta «(separando il vino) dalla feccia»: un accorgimento facilitato, a quanto pare, proprio dalla forma del κώθων militare. Accanto al significato di «feccia», altrove τρύξ ha anche quello di «mosto», come ad esempio in Anacreonte, fr. 352, 2 Page τρύγα πίνει μελιθδέα, «beve mosto dolce come miele». οὐδὲ γὰρ ἡμεῖς: *enjambement*. Il carattere frammentario del componimento non consente di stabilire con certezza il valore di οὐδέ. Con il testo a disposizione, si può pensare che la negazione non abbia funzione correlativa, ma, in unione con γάρ, enfatica: «una cosa è certa: non ...». Vi è inoltre la possibilità che la negazione implichi un riferimento ai rematori seduti ai banchi, o ancora che sia in correlazione con οὔτε del v. 5 o con un altro οὐδέ caduto in lacuna.

9 νηφέμεν: questa è l'unica occorrenza, nei frammenti noti di Archiloco, di un infinito in -έμεν, forma eolica di largo uso epico. Meglio intenderlo nel senso moderato di «astenersi dal vino», più che «non ubriacarsi». φυλακῆ: «turno di guardia», come il latino *vigilia*. Ma si è anche inteso il termine nel senso più generico di «veglia», perché è parso inadatto a una situazione di guardia notturna l'invito a non restare sobri. Quest'ultima difficoltà viene superata assegnando a νηφέμεν, come si è detto, il significato di «astenersi dal vino».

10 δυνησόμεθα: il verbo esprime la capacità naturale, intrinseca, innata; dunque il senso dell'espressione è «non ci riuscirà di ...».

Guida alla lettura

La lacunosità del componimento è all'origine della varietà d'interpretazioni proposte dai moderni. Vediamo i dati oggettivi. Nei vv. 1-4 erano menzionati uno o più «ospiti» (ξεῖν' oppure ξεῖνοι) e un «pasto» (δεῖπνον); la voce parlante faceva riferimento alla propria persona in contesto negativo (οὔτ' ἐμοί). Ai vv. 5-8, citati da Ateneo, la medesima voce invita qualcuno a percorrere il ponte della nave, attraverso i banchi dei rematori (σέλματα), per andare ad attingere vino dagli orci e mescerlo ai presenti (ἡμεῖς), cosicché questi bevano durante la veglia (ἐν φυλακῆ).

Sembra fuori discussione che il componimento descrivesse un pasto (forse particolarmente sobrio o scarno, data la sede) e il successivo simposio, su una nave ancorata in rada o in navigazione. La critica è però divisa nell'interpretare la situazione descritta come fantasia allegorica dietro cui si celerebbe un banchetto reale (i σέλματα sarebbero i letti su cui sono distesi i commensali, la φυλακῆ sarebbe la veglia notturna del simposio) o, invece, come rappresentazione di un simposio improvvisato durante un momento di vita militare (σέλματα e φυλακῆ avrebbero allora il significato proprio di «banchi dei rematori» e di «turno di guardia»). La seconda lettura del frammento sembra la più appropriata, in considerazione del fatto che la simulazione di situazioni reali, in particolare di momenti della rude vita dei soldati, è un tratto tipico della poesia archilochea e risponde alle

caratteristiche tematiche della lirica simposiale in genere.

Secondo un'ipotesi avanzata da Bruno Gentili e più volte ripresa da altri, questo frammento sarebbe da unire al fr. 2 West², che ne rappresenterebbe la conclusione:

Ἐν δορὶ μὲν μοι μάζα μεμαγμένη, ἔν δορὶ δ' οἶνος
Ἴσμαρικός· πίνω δ' ἔν δορὶ κεκλιμένος.

L'ipotesi presuppone che, nel fr. 2, ἔν δορὶ venga inteso non «sulla lancia», ma «sul legno», cioè «sul ponte (della nave)»; inoltre, sembra trovare conferma in un passo del poeta ellenistico Teocrito. Questi, nelle *Taliese* (*Idilli* 7, 63-70), fa descrivere al poeta-pastore Licida una tipica situazione simposiale: τὸν Πτελεατικὸν οἶνον ἀπὸ κρατῆρος ἀφυξῶ / πὰρ πυρὶ κεκλιμένος ... / καὶ πίομαι ... / ... ἐς τρύγα χεῖλος ἐρείδων, «attingerò dal cratere vino di Ptelea, / sdraiato accanto al fuoco ... / e berrò ... / ... premendo il labbro sino alla feccia». Le azioni descritte e le espressioni utilizzate da Teocrito riecheggiano chiaramente quelle impiegate da Archiloco nei due frammenti. Tuttavia si deve osservare che, da un lato, l'interpretazione di ἔν δορὶ come «sul legno» non è esente da obiezioni e, dall'altro, che l'imitazione di Teocrito non comporta necessariamente che egli avesse in mente un unico componimento archilocheo: è anche possibile che il poeta ellenistico volesse riecheggiare situazioni e stilemi caratteristici del repertorio di Archiloco. Altri hanno creduto di riconoscere una prova dell'unione dei due frammenti nella comune concentrazione di allitterazioni e assonanze: ma questo pare un tratto stilistico tipico della lirica arcaica e della sensibilità poetica di Archiloco, piuttosto che la scelta espressiva esclusiva di un solo componimento.